

Meditazioni espositive sul vangelo di Giovanni

di

James Montgomery Boice



6 - Viaggio nella notte

7 - Cristo glorificato ora

8 - Il nuovo comandamento

9 - Segni di un vero discepolo

VIAGGIO NELLA NOTTE

“Dette queste cose, Gesù fu turbato nello spirito e, apertamente, così dichiarò: ‘In verità, in verità vi dico che uno di voi mi tradirà’. I discepoli (allora) si guardavano l’un l’altro, non sapendo di chi parlasse. Ora, a tavola, inclinato sul petto di Gesù, stava uno dei discepoli, quello che Gesù amava. Simon Pietro gli fece cenno di domandare chi fosse colui del quale parlava. Egli, chinatosi così sul petto di Gesù, gli domandò: ‘Signore, chi è?’ Gesù rispose: ‘E’ quello al quale darò il boccone dopo averlo intinto’. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Per cui Gesù gli disse: ‘Quel che fai, fallo presto’. Ma, nessuno dei commensali comprese perché gli avesse detto così. Difatti alcuni pensavano che, siccome Giuda teneva la borsa, Gesù gli avesse detto: ‘Compra quel che ci occorre per la festa; oppure che desse qualcosa ai poveri. Egli dunque, preso il boccone, uscì subito; ed era notte”.

In un libro che, in un certo senso è un'autobiografia, Eugene O'Neil ha scritto della sua "lunga giornata di viaggio nella notte" ("Long Day's Journey Into Night"). Si tratta di una storia di progressiva disperazione ed oscurità. Lo stesso titolo potrebbe essere scelto per l'evento registrato in Giovanni 13:21-30, poiché questi versetti riportano l'allontanamento di Giuda dalla compagnia di Colui che è la luce del mondo, in modo da andare ed addentrarsi nelle tenebre eterne. Il brano comincia con la presentazione e l'annuncio della presenza di un traditore: "In verità, in verità vi dico che uno di voi mi tradirà". E l'affermazione termina con la sobria affermazione: "ed era notte".

Questi versetti potrebbero anche essere presentati sottolineando che in essi il Signore Gesù Cristo ha praticato la seconda azione simbolica di questo capitolo. La prima è stata la lavanda dei piedi, in cui Egli ha vividamente illustrato la natura del Suo ministero, ammonendo quelli che Lo seguivano ad assumere il ruolo di servitori. L'azione era stata visibile a tutti i discepoli ed era stata ben impressa con chiarezza nella loro mente, come indica il gran numero di riferimenti a quest'evento, in modo diretto o indiretto in tutto il Nuovo Testamento. La seconda azione simbolica, quella riportata in questi versetti, è il fatto di dare il boccone a Giuda, identificandolo così come traditore. A differenza della lavanda dei piedi, quest'azione non è stata chiara a tutti. Di certo tutti l'hanno vista, ma la natura dell'atto è stata tale che soltanto Giovanni e forse Pietro l'hanno compresa, ed anche loro non hanno capito che il tradimento era imminente. L'evento termina quando Giuda, separandosi del piccolo gruppo, esce e si incammina verso l'attuazione del suo tradimento, un'azione che avrebbe eventualmente portato alla morte di entrambi, alla

propria ed a quella del suo Maestro.

Vi sono tre parti in questa sezione. Prima vediamo la presentazione del traditore, poi vediamo che viene indicato un contrasto fra Giuda, che era inclinato sul petto del Signore da un lato, e Giovanni che era altrettanto vicino al Signore ed appoggiato dall'altro lato. Alla fine, vediamo che viene evidenziata e dichiarata la sorte di Giuda.

UN ANNUNCIO PREOCCUPANTE

“Dette queste cose, Gesù fu turbato nello spirito e, apertamente, così dichiarò: ‘In verità, in verità vi dico che uno di voi mi tradirà’. I discepoli (allora) si guardavano l’un l’altro, non sapendo di chi parlasse”.

Questi versetti ci dicono che Gesù era profondamente disturbato. A volte, se consideriamo Cristo nella Sua Deità e dimentichiamo la Sua umanità, pensiamo quasi che Egli non possa soffrire e non abbia sofferto per le cose come soffriamo noi; prendiamo per scontato che avendo delle risorse che noi non abbiamo, tutto Gli passava, per così dire, al di sopra della testa, lasciandolo intoccato ed impassibile. Non è questo, però, l'insegnamento della Parola di Dio. L'insegnamento delle Scritture è che Egli è stato "tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato" (Ebrei 4:15). Se, dunque, noi ci troviamo a dover affrontare qualche scoraggiamento, possiamo sapere che anche Lui l'ha dovuto affrontare; se affrontiamo difficoltà, sappiamo che anche Lui le ha affrontate; se conosciamo il dolore, l'ha conosciuto anche Lui. In quella stanza al piano superiore, durante le ultime ore che Egli ha trascorso con i Suoi discepoli, prima della Sua crocifissione, Gesù si sentì sempre più turbato ed appesantito da tutto quello che stava per accadere.

Sappiamo che il Signore era turbato quando giunse a Getsemani, e ci viene detto che lo era a tal punto che sudava come se fossero gocce di sangue. Era turbato ed afflitto dal fatto che stava per andare alla croce dove sarebbe stato separato dal Padre per il giudizio di punizione per i nostri peccati. In questo frangente specifico era senza dubbio anche appesantito dal pensiero dell'imminente tradimento e della manifestazione di colui che era il traditore, uno che aveva vissuto con Lui in una profonda ed intima comunione per tre anni, e che ora alla fine di quel periodo, era pronto a vendere il suo Maestro per il prezzo di uno schiavo.

TRE LEZIONI

Sono presenti delle grandi lezioni nel fatto che Giuda pur facendo parte dei discepoli, lo stesso non era davvero un "nato di nuovo".

Per prima cosa, la situazione ci insegna che l'uomo caduto e perduto ha bisogno di più di un esempio per essere salvato. Che esempio migliore avrebbe potuto avere Giuda

che quello direttamente del Signore Gesù Cristo? Gesù aveva scelto Giuda tre anni prima, e Giuda era stato in compagnia dei dodici, istruito personalmente dal Signore Gesù; aveva sentito le Beatitudini, il Sermone sul Monte e le parabole. Giuda aveva ascoltato anche tutti gli altri insegnamenti, senza dubbio aveva fatto tante esperienze dirette, perché quando i dodici e poi i settanta furono mandati in missione, egli si trovava certamente in mezzo a loro. Oltre a tutto ciò, Giuda aveva visto un esempio perfetto di tutto quello che il Signore aveva insegnato ed insegnava nei tre anni del Suo ministero. Quando il Signore disse: "Beati gli umili ed i mansueti", Giuda aveva anche visto l'umiltà e la mansuetudine in Lui; quando Gesù aveva detto: "Beati i portatori di pace", Giuda aveva visto in Gesù il perfetto portatore di pace; quando il Signore aveva detto: "Siate santi, come il Padre vostro celeste è santo", Giuda aveva visto in Lui questa santità. Soprattutto, Gesù era pieno dell'amore di Dio. Giuda aveva visto tutto questo, eppure non era salvato.

Ecco perché dobbiamo pregare e chiedere allo Spirito Santo di operare Lui la rigenerazione nella vita di uomini e donne. Gli esempi non sono sufficienti; nel caso di Giuda persino l'esempio del Signore Gesù Cristo non è stato sufficiente. Se pensiamo che uomini o donne si convertiranno grazie al nostro stile di vita, saremo solo delusi; se pensiamo che si convertiranno perché li abbiamo convinti e condotti nella nostra congregazione e magari a partecipare agli incontri di insegnamento sulle Scritture, in modo che potessero ascoltare chi è Gesù Cristo e cosa ha fatto, anche in questo caso saremo delusi: questo non è sufficiente. Quello che è necessario è la rigenerazione, e questa è l'opera tramite la quale lo Spirito Santo porta e realizza la nuova vita nel cuore di un individuo, in modo che queste cose diventino reali in lui o lei, diventando, così, capace di rispondere al Signore Gesù Cristo come Salvatore.

Donald Grey Barnhouse offre una buona illustrazione per indicare che un esempio non è sufficiente. Immaginiamo un aereo che vola sull'Atlantico e che improvvisamente cade in acqua a mille miglia dalla costa. Nell'aereo ci sono tre persone: un grande nuotatore olimpico, (qualcuno come Mark Spitz dei nostri giorni), poi c'è un nuotatore normale e infine uno che non sa proprio nuotare. Cosa succede? Immaginate che Mark Spitz dica agli altri che sono con lui nell'acqua: "Guardate me, vi mostrerò come risolvere ogni cosa", e comincia a mostrare loro come si nuota. Fanno il meglio possibile e si avviano verso la costa, che dista mille miglia. Beh, ci vorranno più o meno trenta secondi, poi il non nuotatore comincerà ad affondare; l'altro forse, come qualunque nuotatore medio, comincerebbe ad affondare dopo una ventina di minuti, e immagino che per un buon nuotatore potranno anche trascorrere varie ore prima di cominciare ad affondare e cedere all'acqua, ma prima o poi tutti e tre affondano. È proprio questo che vogliamo sottolineare: nessuno di loro ha la possibilità di raggiungere l'America del Sud e quello di cui hanno bisogno non è un buon esempio, ma un salvatore.

In termini spirituali, Gesù è il Salvatore, e deve essere il nostro Salvatore prima di poter essere il nostro esempio. Oltre a tutto questo, abbiamo bisogno anche dell'intervento dello Spirito Santo che apra i nostri occhi per farci vedere e capire la verità di Dio e per scuotere la nostra volontà in modo che possiamo abbracciare il Salvatore. Soltanto grazie a questi mezzi soprannaturali possiamo scoprire che Gesù è tutto ciò di cui abbiamo bisogno: la nostra sapienza, la nostra giustizia, la nostra santificazione

e la nostra redenzione, come ci viene detto chiaramente in 1 Corinzi 1:30.

C'è una seconda lezione nella presenza di Giuda in mezzo ai dodici: la difficoltà nel discernere gli eletti di Dio. Noi che facciamo parte della generazione dei Riformati e sottolineiamo molto l'idea dell'elezione da parte di Dio, a volte abbiamo la tendenza caratteristica a fare degli altri errori. Uno degli errori potrebbe essere di immaginare di poter determinare chi siano gli eletti. Questa è una falsa immaginazione, perché non siamo affatto in grado di farlo. Le Scritture dicono che le persone guardano all'apparenza esteriore, ma che Dio (e soltanto Dio) guarda al cuore. Inoltre, poiché l'apparenza esteriore di un non-credente potrebbe somigliare molto a quella di un credente, noi possiamo fare confusione. Quando vediamo qualcuno che fa qualcosa che a noi non piace o che pensiamo non sia spirituale, tendiamo a pensare in mente nostra: "No, questa persona non è certamente salvata!" Dall'altra parte, se vediamo qualcuno che risponde ai nostri specifici parametri di moralità, pensiamo: "Questo sì che è un Cristiano!" Non è necessariamente così! Certo l'apparenza è una cosa importante, ma non è evidenza incontestabile della presenza o assenza della vita divina. Vogliamo un'illustrazione con cui misurare la difficoltà nel discernere gli eletti? Basta volgere lo sguardo e prendere in considerazione Giuda, e riconoscere che lì, in mezzo ai dodici, c'era uno che aveva vissuto insieme agli altri discepoli per tre anni, eppure era in realtà totalmente sconosciuto a loro nel suo vero carattere ed atteggiamento interiore.

Immagino che questo ci indichi anche qualcosa di Giuda stesso. Io personalmente sono convinto che Giuda non fosse soltanto una persona che ha fatto un errore, deve essere stato un vero e proprio ingannatore, un mentitore, un ipocrita per eccellenza. Giuda viveva con gli altri e faceva finta di essere uno con loro, mentre nel profondo del suo cuore era un ribelle contro tutto ciò che Gesù insegnava, ed alla fine era pronto a tradirlo. Giuda era certamente un ipocrita, un falso, e il fatto è che i discepoli non ne erano consapevoli. Anche quando il Signore Gesù, inoltre, ha indicato che uno fra di loro lo avrebbe tradito, neppure uno di loro comprese di chi si trattasse, finché Gesù non lo rivelò a Giovanni.

In un'occasione Gesù raccontò la storia di un agricoltore che aveva piantato un campo di grano, e di un nemico che vi seminò delle zizzanie in mezzo al grano. Dopo che il nemico vi ebbe seminato le sue zizzanie, i servitori, che lo sapevano, andarono dal loro padrone per chiedergli cosa fare. "Dobbiamo strappare via le zizzanie e liberarci così dell'opera del nemico?" chiesero al loro padrone. Ma il padrone replicò: "No, perché così facendo potreste estirpare anche il grano. Lasciate che crescano assieme. Alla fine raccoglieremo l'intero raccolto, separeremo il grano dalle zizzanie, metteremo da parte il grano e getteremo le zizzanie nel fuoco, dove saranno bruciate".

Volendo applicare questa storia alla Chiesa della nostra epoca, riconosciamo subito che essa insegna che, poiché (1) alcuni del popolo di Dio sono come le spine e (2) alcuni del popolo di Satana sono molto simili al grano, non possiamo discernere la differenza fra loro; in essenza, dunque, Gesù dice: "Non vi preoccupate molto di dover separare le due cose e di avere una chiesa 'disinfestata'; cercate di avere un insegnamento ed una dottrina il più sani possibile, ma non preoccupatevi troppo di sradicare o separare tutte le spine o i non-credenti, perché se lo fate", Egli dice, "potreste togliere via anche qualche figlio Mio". Noi non

siamo capaci di discernere perfettamente gli eletti, ed è bene che sia così, dobbiamo lasciare il compito nelle mani del Signore.

In questo contesto abbiamo anche una terza lezione; si tratta della pazienza del Signore Gesù Cristo. Avete mai pensato a che grande e meravigliosa pazienza il Signore ha avuto per tollerare Giuda? Egli sapeva che le Scritture dicevano che uno dei dodici Lo avrebbe tradito, e sapeva pure che Giuda era quello che lo avrebbe fatto, eppure durante quegli anni del Suo ministero, per quanto ne sappiamo, non solo Egli è stato paziente con Giuda, ma tanto paziente che nessuno degli altri discepoli ha potuto mai capire e rendersi conto di alcun trattamento diverso nel suo parlare e comportarsi, con rispetto o altro, non ha mai indotto in loro alcun sospetto verso di lui. Che grazia meravigliosa è la pazienza del nostro Signore. Potremmo dire: "Ma questo va al di là di ogni immaginazione e comprensione in questo mondo!" Qualcuno potrebbe pure dire di non essere d'accordo. È vero, va al di là della nostra natura, eppure questa stessa pazienza il Signore Gesù Cristo la estende a tutti quelli che sono veramente Suoi, quando ci vede disubbidire, persistere nelle nostre vie sbagliate, fare di testa nostra ed offenderLo costantemente in pensieri, parole ed azioni.

GIOVANNI E GIUDA

La seconda parte della storia ha a che fare con il contrasto fra Giovanni e Giuda. "Ora, a tavola, inclinato sul petto di Gesù, stava uno dei discepoli, quello che Gesù amava. Simon Pietro gli fece cenno di domandare chi fosse colui del quale parlava. Egli, chinatosi così sul petto di Gesù, gli domandò: 'Signore, chi è?' Gesù rispose: 'E' quello al quale darò il boccone dopo averlo intinto'. E, intinto il boccone, lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota".

Nel ricostruire con la mente il modo in cui erano organizzati attorno al tavolo in quella stanza superiore, mi è sembrato (e senza dubbio è sembrata la stessa cosa alla maggior parte dei commentatori) che Giovanni deve essere stato seduto alla destra e Giuda alla sinistra di Gesù. Non erano seduti intorno alla tavola come faremmo noi oggi, nel modo in cui l'ha rappresentato Leonardo Da Vinci nel famoso ritratto dell'Ultima Cena, esposto a Milano. Intorno alla tavola le persone generalmente si poggiavano sul lato sinistro in modo da avere libera la mano destra con cui mangiare. Questo significa che ogni uomo aveva il capo quasi poggiato sul torace della persona alla sua sinistra. Giovanni, che si trovava alla destra di Gesù, non fece altro che spingersi un po' indietro per ascoltare la Sua domanda, e Gesù non dovette far altro che spostarsi un po' sulla sinistra per dare il boccone a Giuda.

Giuda, quindi, stava da un lato di Gesù e Giovanni dall'altro; entrambi erano molto vicini a Gesù, ma Giovanni era vicino al suo cuore. Voi, chi vorreste essere? Notate che Giovanni si trovava in una buona posizione per fare domande. Quando ci troviamo vicini al cuore del Signore possiamo sempre rivolgerGli delle domande. Purtroppo, però, non siamo sempre così vicini al Signore, a volte siamo molto lontani e, inoltre, quello che ci tiene lontani è il nostro peccato, perché il peccato è un'offesa al Signore, e lo sentiamo, nonostante il nostro stato di peccato. Così voltiamo le spalle a Lui, ci spostiamo a distanza e cerchiamo di posizionarci lontano dalla Sua vista. A quel punto, o

cogliamo in modo sfuggente qualche sguardo da parte Sua, confessiamo la nostra condizione e ritorniamo al posto di benedizione, o proseguiamo determinati nel nostro peccato e soffriamo poi per le inevitabili conseguenze.

Essere vicini al cuore del Signore è il luogo più bello che esista al mondo per poterGli rivolgere delle domande, ma notiamo anche che è il posto migliore per ricevere delle risposte. Alcune risposte le abbiamo sempre, la Bibbia ce le fornisce, ma vi sono alcune risposte che non sono date pubblicamente, alcune che il Signore non urla a tutti. Per sentire queste risposte dobbiamo stare vicino a Lui, tali risposte sono sentite solo se siamo faccia a faccia con Lui, se vediamo il Suo volto riflesso nella Sua Parola ed ascoltiamo la delicata e stabile voce dello Spirito Santo che sussurra. La Bibbia dice: "Se nel mio cuore avessi tramato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato" (Salmo 66:18), ma se siamo vicini a Lui essa ci promette: "Allora chiamerai e il Signore ti risponderà; griderai ed egli dirà: 'Eccomi!'" (Isaia 58:9).

ED ERA NOTTE

Nell'ultimo versetto della sezione in questione giungiamo alla parte più seria di tutte, la parte che descrive il destino di Giuda. "Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Per cui Gesù gli disse: 'Quel che fai, fallo presto'. (Ma) nessuno dei commensali comprese perché gli avesse detto così. Difatti alcuni pensavano che, siccome Giuda teneva la borsa, Gesù gli avesse detto: 'Compra quel che ci occorre per la festa'; oppure che desse qualcosa ai poveri. Egli dunque, preso il boccone, uscì subito; ed era notte".

Non comprenderemo molto l'importanza di questo evento se non riconosciamo che Gesù ha onorato Giuda sino alla fine. Sapete il posto a sedere alla sinistra del Signore era un posto d'onore, ed è lì che si trovava Giuda. Quando i discepoli salirono alla stanza di sopra, sappiamo che si misero a discutere su chi dovesse prendere i posti migliori (Luca 22:24). In quella circostanza il Signore deve aver detto: "Tu, Giuda, puoi sedere vicino a me stasera, vorrei che sedessi qui dove possiamo conversare ...". Non ci viene detto tutto quello che il Signore disse a Giuda, ma posso immaginare che non stettero tutto il pasto senza scambiarsi alcuna parola, senza che Gesù comunicasse con lui con la Sua solita misericordia, mostrandogli amore con ogni atto e tono della Sua voce. Dare il boccone, inoltre, era un gesto onorevole per chi lo riceveva, era come un segno di lealtà; a questo punto del pasto, quindi, nonostante il fatto che Gesù lo avesse amato ed onorato, Giuda indurì il suo cuore e prese il boccone, come se in effetti dicesse: "Grazie Maestro, io appartengo a Te". E stava dicendo una menzogna, stava facendo finta, recitava una parte.

Gesù, che lo sapeva, gli disse: "Quel che fai, fallo presto". A queste parole, Giuda capì ed immagino si sentisse come "scoperto", si alzò subito ed è interessante che Giovanni, nello scrivere e concludere il resoconto, ha annotato: "era notte".

Luce e tenebre sono simboli importanti in questa narrativa. Nei primi versetti del suo vangelo, Giovanni, parlando della venuta del Signore Gesù Cristo, ha detto che

in Lui era la Vita, e la Vita era la Luce degli uomini. Poi, nel capitolo 8 e nel capitolo 9, ha detto che Gesù ha affermato di essere la Luce del mondo. Sappiamo anche, se leggiamo il resoconto degli altri vangeli a proposito della crocifissione, che durante il periodo in cui Gesù è stato sulla croce, su tutto il territorio sono scese delle tenebre da mezzogiorno circa fino alle tre del pomeriggio. Ogni riferimento rende sempre più chiaro che Gesù è la Luce, e quindi, per contro, lasciare la presenza di Cristo significa incamminarsi nelle tenebre, e non semplicemente le tenebre di una notte fisica, ma tenebre interiori e spirituali, che significano morte e dannazione.

Ci sarebbero state volte in cui i discepoli avrebbero dovuto affrontare ed attraversare periodi bui; il Signore sarebbe stato crocifisso. Quando questo sarebbe accaduto, si sarebbero sentiti abbandonati ed avrebbero cominciato a sparpagliarsi, a dileguarsi. Colui che era stato il centro della loro vita stava per essere sottratto a loro, ma le loro tenebre, per quanto profonde, non potevano essere paragonate alle tenebre presenti in Giuda Iscariota. I discepoli conoscevano le tenebre, ma c'era Lui che era la loro Luce. La risurrezione si avvicinava, e nella Sua futura presenza avrebbero di nuovo visto la Luce. Ma Giuda? Giuda andava avanti per la sua strada, a modo suo, per i fatti suoi; aveva voltato le spalle a Cristo ed in tal modo aveva abbracciato le tenebre che durano per sempre.

Gesù è amabile, è santità, amore, verità, grazia, pazienza, misericordia, pace e tutto quello che di buono potremmo mai immaginare. Senza dubbio, non solo Egli è tutte queste cose, possiede tutte queste qualità in Sé, ma è anche la sorgente di queste stesse cose per tutti i credenti. Che sciocchezza è, dunque, voltarGli le spalle, allontanarsi da Lui per rivolgerci a ciò che è assenza di queste buone qualità! Che Dio ci accordi che il nostro cuore sia a posto dinanzi a Lui e che lo Spirito Santo, che applica queste verità, possa rendere il Signore Gesù Cristo centrale in tutto quello che facciamo e diciamo.

7

CRISTO GLORIFICATO ORA

(Giovanni 13:31-32)

“Quando egli fu uscito, Gesù disse: ‘Ora il Figlio dell’uomo è glorificato e Dio è glorificato in lui. (Se Dio è glorificato in lui,) Dio lo glorificherà anche in sé stesso, e lo glorificherà presto”¹.

Siete mai stati in un posto dove erano riuniti numerosi amici, tutti con il desiderio di discutere di un argomento importante per loro, ma che non erano capaci di farlo perché era presente qualcuno non in armonia con tutti? Se vi è successo, potrebbe anche essere che abbiate notato cosa è successo quando la persona “in disarmonia” è andata via. All'improvviso la conversazione è sembrata illuminarsi, e le riflessioni o i commenti che erano stati come imbottigliati, si sono

dischiusi e liberati, sgorgando con naturalezza.

È stata questa la situazione in quella stanza in alto, in occasione dell'ultima cena che Gesù ha fatto con i Suoi discepoli, prima della Sua crocifissione. Era con i Suoi amici, tutti abbastanza stretti; avevano trascorso gli ultimi tre anni quasi sempre assieme, ma in mezzo a loro c'era uno che non era veramente in armonia con loro, nel suo spirito: Giuda. È vero, gli apostoli non sapevano chi fosse davvero interiormente, nel suo vero carattere, ma Gesù sì, Gesù conosceva bene ciò che lui stava per fare. Giuda stava per tradire Gesù e stava per metterLo nelle mani dei Suoi nemici. Finché Giuda era lì, quindi, Gesù era in qualche modo frenato in quello che voleva dire ai presenti. Si è comportato in modo tale da attirare l'attenzione, una volta con la lavanda dei piedi e poi un'altra volta con il passaggio del boccone a Giuda, ma sembra essersi trattenuto nel Suo insegnamento fino al momento in cui Giuda se ne fosse andato.

E poi, quando Giuda non c'era più, sembra che l'atmosfera si schiarisse da un momento all'altro e Gesù si sentisse perfettamente a Suo agio nel parlare, così come i discepoli più liberi di ascoltare. A questo punto, quindi, Gesù ha cominciato a parlare della Sua gloria futura, del Nuovo Comandamento, del cielo e del futuro dono dello Spirito Santo in modo stabile ed abbondante per i Suoi seguaci.

1. Una questione importante da parte della critica del testo di questo vangelo è se abbiamo a nostra disposizione l'ordine originario dei capitoli 13-17, così come li ha lasciati Giovanni. Le domande sorgono per lo più a motivo del fatto che le parole alla fine del capitolo 14 sembrano suggerire una partenza immediata dalla stanza al piano di sopra, ma che, nonostante ciò, i discorsi proseguono nel capitolo 15 e 16, e sono poi seguiti dalla preghiera nel capitolo 17. Nel cercare di rimediare a questo fatto, qualcuno ha suggerito la trasposizione dei capitoli 15 e 16 prima del punto presente, e di essere inseriti in 13:31 dopo le parole “Gesù disse”. Il critico Bultmann è uno che suggerisce questo (egli include anche il capitolo 17, ponendolo prima di 15 e 16), e ve ne sono altri.

Come succede spesso in questi casi di riorganizzazione nel testo, la tentata soluzione della difficoltà iniziale porta solo a crearne altre. Per esempio, il Nuovo Comandamento di 13:34 non sembra essere stato detto dopo 15:14. Senza dubbio, questo presunto problema deriva solo dal nostro ingiustificato desiderio di avere il materiale conformato agli standard del ventesimo secolo, in modo chiaro, lineare e logico. In assenza di evidenza da manoscritti, è perciò meglio prendere i capitoli 13-17 così come si trovano (cf. Di Leon Morris, “The Gospel According to John” – “Il vangelo secondo Giovanni”, Grand Rapids Eerdmans, 1971, pp. 629-30).

Il testo dice: “Quando egli fu uscito, Gesù disse: ‘Ora il Figlio dell’uomo è glorificato e Dio è glorificato in lui. (Se Dio è glorificato in lui,) Dio lo glorificherà anche in sé stesso, e lo glorificherà presto” (vv. 31-32).

SIGNIFICATI DI GLORIA

È interessante che il tema della gloria di Cristo (e quindi anche di Dio Padre) venga per primo in questa serie di rivelazioni accorate, ed è anche interessante vedere con quale intensità Gesù ha parlato di tale gloria. La parola in sé (“glorificato” o “glorificherà”) ricorre cinque volte in questi due versetti, ed un’attenta analisi mostra che ha tre riferimenti distinti e due significati.

I due significati corrispondono ai due usi principali dell’importante parola greca “doxa”. La parola “doxa” (che significa “gloria”) ha a che fare con l’antico verbo “dokeo”, che agli albori della lingua greca significava “sembrare” o “apparire” e, più tardi, “rispettare un’opinione di” qualcuno o qualcosa. Col tempo il senso della parola è cambiato fino a diventare solo quello di avere una buona opinione di qualcuno, ed a quel punto il sostantivo che all’origine significava “opinione”, giunse a significare “una buona opinione” e di conseguenza “lode” oppure “onore”. Tutte queste idee sono importanti nel vocabolario biblico, poiché avere una giusta opinione di Dio vuol dire essere “ortodossi” (“ortodosso” significa appunto “una giusta opinione”) e rivolgere giuste opinioni a Dio implica proprio lodarlo o adorarlo. Tutto ciò può essere espresso in una forma un po’ diversa, dicendo che la gloria di Dio consiste nella Sua dignità e nel Suo valore intrinseci incorporati nel Suo carattere, e che il riconoscimento di questo valore da parte di quelli che sono il Suo popolo significa adorarlo.

Nel significato di “gloria” che ho appena elaborato, la gloria di Dio è qualcosa di interiore, ma esiste anche un significato della parola “gloria”, ancora una volta insito nell’uso iniziale del termine stesso, che ha una valenza per lo più esteriore. Si tratta del senso della gloria in cui il termine è associato alla luce. Lo possiamo trovare, per esempio, in ogni riferimento dell’Antico Testamento in cui Dio è descritto dimorante in una gloria inavvicinabile, gloria velata dalla nuvola simile a quella che ha ricoperto il Monte Sinai, dove Dio era sceso per parlare con Mosè e, come risultato, il volto di Mosè risplendette di una lucentezza indescrivibile. La stessa idea è presente alla trasfigurazione di Cristo sul monte in Palestina. In ciascuno di questi eventi, la gloria implica una brillantezza esteriore che l’accompagna e che è adeguata ad una rivelazione da parte di Dio.

Queste distinzioni sono necessarie per comprendere i versetti che stiamo affrontando, poiché ogni volta che è usato il tempo presente dobbiamo immaginare che Gesù abbia usato il termine col suo primo senso, cioè come rivelazione del Suo personale valore e carattere (o del Padre). In questo caso il riferimento è alla rivelazione del carattere di Dio tramite la crocifissione. Ogni volta che è usato il tempo futuro dobbiamo immaginare che Gesù abbia usato il termine col suo

secondo senso, cioè come riferimento alla condizione futura che Cristo ha ricevuto come risultato della Sua risurrezione e susseguente ascensione in cielo.

GLORIA NELLA PASSIONE DI CRISTO

Il primo riferimento alla gloria in questi versetti è nel tempo presente e si riferisce al carattere di Gesù rivelato alla croce ed in rapporto al valore dell’opera in essa realizzata. Ovviamente è alla croce che Gesù si stava riferendo, poiché quando ha detto che era allora che il Figlio dell’Uomo era glorificato, il termine “ora” riporta indietro alla separazione di Giuda che aveva appena lasciato gli altri per definire e portare a termine le cose per la crocifissione tramite il tradimento. Il versetto dopo, inoltre, esprime anche un tempo futuro col quale sono indicate la risurrezione e l’ascensione, che avrebbero certamente seguito la crocifissione.

Tutto questo, però, appare strano al nostro modo di pensare. A parte il significato della croce rivelato dalle Scritture, noi tenderemmo a vedere la crocifissione come mezzo di realizzazione di qualcosa di opposto alla gloria: una sconfitta. E poi, anche se comprendiamo l’importanza della croce come mezzo tramite il quale Dio ha provveduto il riscatto per i nostri peccati, comprendiamo solo in parte, e continuiamo a pensare ad altri eventi o episodi ai quali l’indicazione “glorificato” sembrerebbe essere più appropriata; per esempio, pensiamo al battesimo di Cristo in cui lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, è disceso dal cielo ed in occasione del quale una voce fu sentita che diceva: “Questo è il mio amato Figlio, di cui mi sono compiaciuto” (vedere Matteo 3:17). Questo sembrerebbe più “glorioso”. Per il nostro modo di pensare Gesù avrebbe potuto ben dire del Suo battesimo: “ORA il Figlio dell’uomo è glorificato”, ma non l’ha fatto. O forse potremmo pensare alla trasfigurazione di Cristo sul monte, nella quale occasione i Suoi vestimenti divennero bianchi come la luce ed apparvero Mosè ed Elia che si misero a conversare con Lui. Ancora una volta si sentì una voce dal cielo che diceva: “Questo è il mio amato Figlio, nel quale mi compiaccio; ascoltatelo”, è questo che ci sembrerebbe davvero un momento “glorioso”. Eppure, neppure questo è stato ciò a cui il Signore si è riferito!

Quando è stato detto dal Signore: “Ora il Figlio dell’uomo è glorificato”? La risposta è che Egli l’ha detto nella stanza “di sopra” mentre attendeva la Sua crocifissione, subito dopo che fu messo in moto l’evento in seguito alla partenza di Giuda. Questo è anche il significato delle parole “Per cui” con cui comincia il versetto; Gesù aveva detto a Giuda: “Quel che fai, fallo presto”. A quel punto, Giuda se ne andò per organizzare il tradimento del suo Signore, e Gesù, sapendo che l’atto finale del dramma era iniziato, si volse ai Suoi discepoli e disse: “Ora il Figlio dell’uomo è glorificato”.

Di fronte a ciò vorremmo chiedere: "Come può essere questo?" Come può essere che la crocifissione sia stata glorificazione? La risposta sta nel significato della crocifissione.

Per prima cosa, anche se penseremmo in modo diverso, ed il mondo nel suo insieme non può capirlo assolutamente, la crocifissione è senza dubbio il punto centrale e più importante della storia del mondo. Niente di tutto quello che è successo nella storia mondiale, dall'inizio della creazione fino ad oggi, o di tutto ciò che succederà in futuro fino a quel giorno in cui tutte le cose saranno raccolte in Cristo, ha tanto valore e significato quanto la crocifissione, perché in essa tutto il destino e lo scopo stabiliti da Dio da prima della fondazione del mondo sono stati portati al punto focale ed adempiuti. Gli uomini di tutte le razze, di ogni stato sociale e livello di comprensione sono stati da essa raggiunti per la salvezza.

Forse possiamo riuscire a capire meglio questo fatto se pensiamo ad un'opera teatrale in cui ci sia un punto culminante ed importantissimo. Se pensiamo, per esempio, ai Promessi Sposi; il punto culminante è finalmente il matrimonio di Renzo e Lucia. Fino a quel punto quello che accade sono deviazioni, ostacoli, sorprese, frustrazioni o preparazioni, più o meno liberi, con consensi o meno, ma una volta che il matrimonio ha luogo, allora tutto giunge alla realizzazione desiderata. A volte il punto culminante è alla fine di una storia, a volte al centro ed a volte dà ad intendere un vero nuovo inizio grazie al quale tutta la storia procederà in modo totalmente diverso. Un altro esempio di questo potremmo trovarlo nel Romeo e Giulietta, dove il punto culminante, in questo caso, è la morte insieme nella tomba dei Capuleti.

In modo simile, la morte del Signore Gesù Cristo è il punto focale del grande dramma della storia del mondo. Comprendiamo veramente la storia quando riconosciamo che Dio Onnipotente sta dimostrando determinate cose in essa e che il Signore Gesù Cristo, in particolare la Sua croce, è il punto centrale e decisivo di ogni cosa.

C'è un altro modo in cui la croce rappresenta la gloria di Cristo; alla croce Egli ha rivoltato il percorso e la condotta del primo Adamo, ed in tal modo ha rivoltato la storia della razza umana, ha operato una vera e propria inversione di marcia. Paolo presenta quest'opera in modo più dettagliato in Romani 5, sottolineando che: "come per mezzo di un solo uomo (Adamo) il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, ...come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini ...così anche per l'ubbidienza di uno solo (Gesù) i molti saranno costituiti giusti" (Romani 5:12-19). Quando Adamo decise di disobbedire a Dio è come se fosse caduto da un dirupo portando con sé la linea della sua discendenza. Immaginiamo un gruppo di scalatori di montagna che cercano di salire verso l'alto; sono tutti

legati assieme da una corda ed Adamo è all'estremo superiore, alla guida. Adamo perde la presa e cade. A causa della corda tutti gli scalatori vengono tirati giù insieme ad Adamo. Tutta la razza umana lo segue nella caduta, ma lì, alla fine della cordata, della linea, c'è il Signore Gesù Cristo, ed Egli blocca e risolve il tutto, Egli rimane saldo. Poiché il Signore Gesù Cristo non soccombe alla tentazione, poiché Egli non ha peccato, poiché può offrire Sé Stesso come sacrificio perfetto per il peccato del genere umano, e lo fa, è come se Egli diventasse l'unico punto stabile e sicuro per tutta l'umanità. Di conseguenza, quelli che sono legati ed uniti a Lui per fede sono da Lui salvati. La caduta di Adamo, che ci ha portati tutti alla distruzione, è capovolta in Cristo Gesù. Con la Sua espiazione Gesù porta alla salvezza quelli che sono i Suoi.

In Ebrei 2:14, infine, troviamo che la morte del Signore Gesù Cristo ha anche rivoltato e messo sottosopra il potere di Satana e posto fine, in tal modo, alle potenze del male. In questo Cristo è glorificato. Nella misura, quindi, in cui i figli sono soggetti alla carne e sangue, anche Egli l'ha condiviso, ed attraverso la morte Egli ha potuto distruggere colui che aveva il potere della morte, cioè il diavolo. In 1 Corinzi 15:56 Paolo ci dice: "Ora il dardo della morte è il peccato; e la forza del peccato è la legge", ma il Signore Gesù Cristo ha provveduto un sacrificio, un riscatto dal peccato, ed ha infranto, così, il potere del peccato sulla vita di coloro che sono il Suo popolo.

DIO GLORIFICATO

Il secondo riferimento alla gloria in questo versetto si trova anche nel tempo presente, poiché il versetto prosegue dicendo che Dio è glorificato in Gesù Cristo. Anche questo è molto importante, perché ancora una volta Gesù sta parlando della crocifissione. In che modo Dio è glorificato nella crocifissione di Cristo?

Primo, la giustizia di Dio è in essa rivelata. Paolo ne ha parlato in modo esauriente in Romani 3:26, dove ha detto che Dio ha mostrato la Sua giustizia attraverso la morte del Signore Gesù Cristo, e di essere il "giustificatore" di quelli che credono in Lui. L'argomentazione segue più o meno questa linea. Paolo ha riconosciuto che nell'intero periodo dell'Antico Testamento erano salvati da Dio quelli che guardavano avanti e per fede avevano lo sguardo puntato verso la venuta di un Redentore. Abramo, cioè, era un uomo salvato, come Isacco e Giacobbe, e ci si può chiedere: "In che modo, in quel periodo, Dio può essere considerato giusto nel salvarli?" È vero, Egli offre loro perdono; Egli li salva dalla pena per il loro peccato, ma che succede a questo peccato? Dove viene giustiziato e punito? Dio ha giustificato questi uomini, ma non sembra essere "giusto" nel farlo. Eppure Paolo ha detto che lo era, che li ha giustificati e resi giusti sulla base della morte di Cristo, che doveva ancora venire. Di conseguenza, quando

Cristo è morto sulla croce, il peccato è stato punito in Lui e Dio è stato manifestato "giusto" nei Suoi precedenti atti di perdono. Presso la croce è stata rivelata, per così dire, per la prima volta, la giustizia di Dio nel perdonare i peccatori. Adesso le persone possono guardare alla croce e dire: "Dio non è soltanto Colui che giustifica i malvagi, Egli è anche "giusto" nel farlo. Ecco in che modo Dio è glorificato nella Sua giustizia per mezzo di quello che ha fatto Cristo.

Secondo, nella croce è rivelata la santità di Dio. Su questo punto Arthur W. Pink ha scritto delle cose sagge: "Egli ha una vista troppo pura per guardare il male, e non può mirare l'iniquità" (vedere Abacuc 1:13), e quando Cristo è stato fatto peccato per noi, quando è diventato maledizione a causa del peccato (vedere Galati 3:13), il Santo Dio Trino ha voltato lo sguardo da Lui, ha girato la faccia, ed è stato proprio questo che ha spinto il Salvatore agonizzante a gridare: "Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato?" Dio non ha mai tanto mostrato la Sua ira contro il peccato ed il Suo odio per esso come l'ha fatto di fronte alle sofferenze ed alla morte del Suo amato Figlio. In quella circostanza Egli ha mostrato che era impossibile per Lui stare in pace ed armonia con quello che si era innalzato e posto contro di Lui. Tutto l'onore dovuto alla santità di Dio da parte di tutti gli angeli santi, e tutta la gioiosa ubbidienza e tutta la paziente sofferenza di tutti gli uomini santi che siano mai esistiti, o che esisteranno mai, sono nulla in paragone all'offerta di Cristo in Persona affinché ogni richiesta ed esigenza della santità di Dio offesa dal peccato, potesse essere pienamente soddisfatta.

C'è un terzo modo in cui Dio è glorificato al Calvario. Lì è rivelata la fedeltà di Dio. Nel periodo dell'Antico Testamento troviamo che Dio promette un Liberatore. Adamo ed Eva nel giardino hanno peccato, hanno mangiato del frutto dell'albero proibito e quando Dio si rivolge a loro, essi si nascondono dalla Sua presenza, sono in peccato. Dio è santo ed essi non possono resistere alla vista della Sua santità. Il Signore allora chiede: "Cosa hai fatto?" e tutta la storia viene a galla, ma Dio provvede per loro: uccide un animale e li copre con la sua pelle, e poi, con una promessa di benedizione, punta al futuro e dice: "Verrà il giorno in cui la progenie della donna sorgerà e calpesterà la testa del serpente". Genesi 3:15 contiene questa promessa di un Redentore, eppure Adamo ed Eva sono morti, ed il Salvatore non era ancora venuto.

Un po' più avanti nell'Antico Testamento troviamo che Dio si presenta ad Abramo e dice: "Abramo, benedirò te e tutte le nazioni tramite te. Io lo farò per mezzo della tua progenie". Abramo ha creduto a queste parole, creduto che ad un certo momento sarebbe venuto qualcuno che sarebbe stato il Salvatore del mondo, eppure ha vissuto fino alla vecchiaia avanzata ed è morto senza che Cristo fosse ancora venuto.

Allora esaminiamo i profeti e troviamo che Dio parla attraverso di loro, vediamo che dice ad Isaia che

sarebbe venuto Uno che sarebbe stato colpito e ferito per la nostra iniquità, che su Lui sarebbe caduto il castigo che avrebbe portato pace a noi (vedere Isaia 53:5). Poi troviamo Dio che dice a Michea che il Messia sarebbe nato a Betlemme di Giuda (Michea 5:2), che dichiara attraverso Malachia che il Salvatore sarebbe venuto come "Sole di giustizia", che sarebbe risorto con "guarigione sulle ali" (Malachia 4:2). Egli dice che Costui sarebbe stato preceduto da qualcuno che si sarebbe presentato come il profeta Elia (Malachia 3:1-3; 4:5-6). Dio ha dato ai profeti queste e molte altre promesse; eppure tutti loro morirono senza che il Salvatore fosse ancora venuto.

Dio aveva dimenticato le Sue promesse? Il popolo di Dio non aveva speranza? Dio non mantiene la Sua Parola? Un giorno un angelo appare ad una vergine di Nazaret e le annuncia che il Messia sarebbe finalmente nato. A Giuseppe dice che lo deve chiamare Gesù perché è Lui che salverà il Suo popolo dai loro peccati (vedere Matteo 1:21). Il Signore Gesù Cristo entra così nel mondo, porta avanti il Suo ministero e procede fino alla croce, dove muore per realizzare la sconfitta di Satana promessa nelle prime pagine dell'Antico Testamento e reiterata molte volte da quel momento in poi. In tal modo Dio si è mostrato nella Sua fedeltà, ed è, perciò, glorificato.

Anche l'amore di Dio, infine, è rivelato sul Calvario. Nessuna cosa in tutta la storia umana rivela l'amore di Dio come fa la croce di Gesù Cristo. Talmente grande è questa rivelazione del Suo amore, infatti, che Dio fa appello proprio ad essa come prova del Suo amore, in modo che noi possiamo risponderGli. Romani 5:8 dice: "Dio invece mostra il proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi". Come facciamo a sapere che Dio ci ama? Sappiamo che Dio ci ama perché il Signore Gesù Cristo ha dato la Sua vita per redimerci dal peccato. In questo Dio è glorificato.

LA GLORIA FUTURA

A questo punto del nostro studio vorremmo o potremmo anche fermarci, ma non dobbiamo farlo ancora, poiché le parole di Cristo vanno avanti ad indicare, per un'ultima volta in questa occasione, la gloria futura. Nei vv.31-33 dice: "Se Dio è glorificato in lui (nella croce), Dio lo glorificherà anche in sé stesso, e lo glorificherà presto. Ciò significa che se Dio è glorificato nella natura speciale della morte di Cristo, come in effetti è, si procede, poi, a porre subito una nuova ed inaspettata gloria su Cristo per la Sua risurrezione, esaltazione ed ascensione alla potenza, alla destra del Padre.

Io penso che il Signore deve avere atteso e desiderato molto quel momento; è stato disposto ad affrontare la croce, l'ha accettata con gioia perché era per la nostra salvezza, ma guardava anche oltre, sapeva quello che Gli era posto dinanzi, guardava al giorno in cui sarebbe risorto ed avrebbe manifestato la potenza della croce, al momento in cui sarebbe asceso al cielo e sarebbe ritornato al Padre,

dove avrebbe potuto portare avanti un ministero per noi come nostro Sommo Sacerdote, avendo presentato il sangue del Suo Proprio sacrificio come riscatto per il nostro peccato (vedere Ebrei 9:11-14).

Se Cristo è glorificato già da ora, come in effetti lo è, e se Egli ritornerà un giorno in grande gloria, mi domando come risponderemo e reagiremo quando Lo vedremo in tutto il Suo splendore. Lo vedremo come Colui che abbiamo disprezzato e trascurato? Lo vedremo come Colui al quale abbiamo detto di non avere alcun peso ed influenza nella nostra vita, o efficacia personale e voce in capitolo nelle nostre situazioni e per la nostra salvezza? Uno la cui morte non significa alcunché e la cui gloria non ha alcun significato? Oppure siamo, invece, pronti a riconoscerLo come Colui la cui morte significa tutto per noi e come Colui che abbiamo cercato di onorare con la nostra ubbidienza? Spero che siamo fra questi ultimi, dovrebbe essere così, che Lo abbiamo riconosciuto come nostro Salvatore e Signore, che stiamo servendo davvero e lo faremo fino alla fine della nostra vita su questa terra.

8 IL NUOVO COMANDAMENTO

(Giovanni 13:33-34)

“Figlioli, è per poco che sono ancora con voi. Voi mi cercherete; e, come ho detto ai Giudei: ‘Dove vado io, voi non potete venire’, così lo dico ora a voi. Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri”.

Al vangelo di Giovanni sono stati attribuiti molti bei titoli durante la sua lunga storia di distribuzione e lettura, ma nessun titolo è più appropriato di quello che l'identifica come l'evangelo dell'amore di Dio. È stato definito “la lettera d'amore di Dio per il mondo”. Se è così, allora probabilmente è anche vero che Giovanni 3:16 o i versetti che vogliamo prendere in considerazione qui ne sono il cuore. Sono i versetti in cui il Signore Gesù Cristo parla ai Suoi discepoli, spinto dal Suo grande amore per loro, ricordando loro questo amore ed incoraggiandoli ad amarsi gli uni gli altri.

Il versetto chiave è il v.34: “Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri”.

LA PREFAZIONE

Il v.34 è il versetto chiave di questa sezione, nondimeno è significativo che esso sia preceduto da un altro che è, in un certo senso, la sua prefazione. La prefazione dice: “Figlioli, è per poco che sono ancora con voi. Voi mi cercherete; e, come ho detto ai Giudei: ‘Dove vado io, voi non potete venire’, così lo dico ora a voi” (v.33). Nel leggere gli scritti

di vari commentatori su questo vangelo, ho trovato una discussione sul perché i discepoli non potevano seguire Cristo e sulla differenza tra la loro incapacità e l'incapacità dei Giudei (le stesse parole erano state dette ai capi giudei in precedenza), ma non trovo una spiegazione per il collegamento tra questo versetto ed il grande versetto che segue, eppure è proprio in questo collegamento che si trova l'importanza del versetto.

Qual è la sua importanza significativa? Possiamo dire che segue due fronti. Per prima cosa, è evidente che dal momento che il Signore Gesù Cristo stava per lasciare il mondo, l'unico esempio di vero amore che il mondo avesse mai conosciuto stava per essere sottratto. Gesù era l'amore in Persona, poiché era Dio e “Dio è amore” (1 Giovanni 4:8). Egli stava per mostrare tale amore in pratica, morendo sulla croce. Eppure, nell'atto stesso di morire, che sarebbe stato seguito dalla Sua risurrezione ed ascensione in cielo, sarebbe stato tolto dall'umanità, e in che modo, dunque, uomini e donne avrebbero potuto conoscere cos'è il vero amore divino? In che modo avrebbero potuto vedere l'amore in pratica essendo Egli tolto via da mezzo a loro? La risposta è che l'avrebbero visto in coloro che sono e sarebbero stati i discepoli di Cristo. Gesù è stato portato via, ma i discepoli sono chiamati ad amare come ha amato Lui. È come se Gesù avesse detto: “Io me ne vado, perciò dovrete essere voi come sono stato Io in questo mondo”.

Il secondo modo in cui la prefazione è importante sta nella trasformazione dell'amore che i discepoli nutrivano per Lui. Non c'è dubbio che ciascuno dei discepoli (escluso Giuda che a questo punto aveva, comunque, lasciato la stanza in alto) amava Gesù. Qualunque cosa Egli avesse detto, essi l'avrebbero fatto. Alcuni avevano preparato la stanza per quest'ultimo pasto assieme; Pietro disse che sarebbe stato pronto a morire per Gesù se necessario. È vero, certo, che il loro amore non era così forte come pensavano. Pietro, in effetti, non sarebbe stato veramente pronto a morire per il suo Maestro, anzi Lo avrebbe rinnegato; al momento dell'arresto nel Getsemani, gli altri si sarebbero defilati e sparsi qua e là; eppure, nonostante ciò, Lo amavano davvero e, però, sicuro come il fatto che L'amavano, era chiaro anche che non si amavano l'un l'altro con un amore minimamente paragonabile al Suo, anzi, erano indubbiamente gelosi l'uno dell'altro, discutevano su chi fosse il maggiore fra di loro, e non sarebbero stati disposti a lavare i piedi gli uni gli altri. In questa situazione, Gesù, che sta per essere portato via, sottolinea il fatto che adesso è giunto il momento in cui devono imparare ad amarsi come li ha amati Lui.

L'amore verticale dei discepoli per il Cristo esaltato deve esprimersi orizzontalmente nel loro amore per tutti gli altri Cristiani. L'amore orizzontale, inoltre, che può essere visto da tutti, è una prova della dimensione verticale.

COSE NUOVE E COSE VECCHIE

Nel tredicesimo capitolo di Matteo, in una sezione degli insegnamenti di Cristo a proposito del Regno di Dio, Gesù parla di un insegnante della Legge che è come un padrone di casa che espone il suo tesoro di cose nuove e cose vecchie (v.52). In tal senso è Lui come quell'insegnante, e segue la prefazione dando un comandamento che è contemporaneamente sia nuovo che vecchio.

Il comandamento di amare è antico per il fatto che esisteva già prima della venuta di Cristo. Nella sua forma più semplice e conosciuta si trova in Levitico 19:18, che dice: "Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il prossimo tuo come te stesso. Io sono il SIGNORE". Questo è il versetto a cui si è riferito Gesù quando gli fu chiesta la Sua opinione riguardo il primo e più grande comandamento; Egli disse che il comandamento maggiore era quello riportato in Deuteronomio 6:5: "Tu amerai dunque il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze". Il secondo comandamento era quello in Levitico 19:18.

Ma se il comandamento era antico, visto che è stato registrato in uno dei cinque libri del Pentateuco, i primi cinque libri dell'Antico Testamento, in che senso esso è nuovo? Come mai Cristo lo ha definito "nuovo comandamento"? La risposta è che esso è stato innalzato ad un livello totalmente nuovo ed ha ricevuto da Gesù un significato totalmente nuovo; possiamo dire che esso ha ricevuto un nuovo oggetto, deve essere esercitato secondo una nuova misura e deve essere reso possibile e realizzabile per mezzo di una nuova potenza. Ciascuno di questi è abbracciato dall'affermazione di Cristo.

Come prima cosa, il comandamento di amare ha ricevuto un nuovo oggetto. È vero che il versetto in Levitico dichiara che il Giudeo deve amare il suo vicino come sé stesso, ma nel leggere il versetto nel suo contesto possiamo scoprire subito che il vicino considerato lì è solo un altro Giudeo. La prima metà del versetto lo mette in chiaro, dal momento che in una frase parallela viene detto al lettore che non deve alimentare o far crescere ira e rancore contro qualunque dei "figli del suo popolo". Si tratta di rapporti nella famiglia fisica; nel comandamento di Cristo, al contrario, i rapporti sono spirituali, dal momento che i vicini sono tutti i credenti in Lui.

Qualcos'altro riguardante il nuovo oggetto è di grande importanza: Gesù dice che i discepoli devono amarsi gli uni gli altri, e che questa deve essere una testimonianza verso un mondo incredulo. È ovvio, comunque, dall'esempio stesso di Cristo e dal Suo insegnamento in altre parti, che questo non deve essere un amore aspettato dai non-credenti, né negato loro. Persino la natura stessa del rapporto rende chiara questa cosa, poiché se il rapporto coinvolto è spirituale, allora ovviamente non c'è modo di definire chi può essere incluso nella compagnia di credenti formata da Dio. Quando il rapporto era solo fisico, le limitazioni erano ovvie; bisognava amare altri Giudei, non si era chiamati ad amare i Gentili perché erano peccatori, che Dio tendeva chiaramente a voler distruggere, ma quando i rapporti sono diventati spirituali, la situazione si è totalmente allargata. Questa fratellanza spirituale cristiana è creata dall'attrazione in un sol corpo da parte di Dio Stesso, ed è formata da individui di tutte le razze e lingue. Di conseguenza, il Cristiano è chiamato ad amare ogni individuo, tutti, poiché chiunque può essere uno speciale per cui Cristo è morto.

Un grande predicatore di altri tempi, Alexander Maclaren, ha parlato della novità di un amore del genere come un vento che ha sopraffatto le società del mondo antico: "Quando le parole furono dette l'allora conosciuto mondo occidentale civilizzato era profondamente spaccato, grandi burroni di separazione come i crepacci in un ghiacciaio... Lingue, religioni, animosità nazionali, differenze di condi-

zioni e, cosa più triste di tutte, differenze di sesso, dividevano il mondo in parti aliene fra loro. Nello stesso mondo le parole 'straniero' e 'nemico' erano quasi sinonimi. Il colto ed il non colto, lo schiavo ed il padrone, il Barbaro ed il Greco, l'uomo e la donna, si trovavano da parti opposte di un burrone, in opposizione fra loro e parti di una lotta ostile. Un semplice giudeo per tre anni si è spostato su e giù per la Giudea, regione che era proprio l'espressione e focalizzazione di questa ristrettezza mentale, separazione ed ostilità, proprio come ha indicato lo storico romano quando ha definito i Giudei come quelli che 'odiavano la razza umana', raccolse alcuni discepoli e fu crocifisso da un governatore romano sprezzante e guidato dal pensiero che la vita di un Giudeo fanatico valesse il prezzo per la sua personale popolarità dinanzi ai suoi sudditi difficolto ed esigenti. Dopo una sola generazione, però, le sponde di questi burroni sono state collegate ed in tutto l'Impero uno strano nuovo senso di unità si poteva respirare; 'Sciti e Barbari, schiavi e liberi', uomini e donne, Giudei e Greci, colti ed ignoranti, si prendevano ora per mano e sedevano alla stessa tavola sentendosi tutti 'uniti in Cristo Gesù'".

Il comandamento di Cristo non ha soltanto un nuovo oggetto, deve anche essere esercitato secondo una nuova misura. In fin dei conti, che cosa significava amore fino a quel momento? Un sentimento vago, magari anche di positiva predisposizione? Una buona volontà? Un senso di fierezza ed orgoglio della propria nazionalità? Il bisogno di difendere un vicino o di liberare un membro di famiglia che era diventato uno schiavo? Sì, forse questo e poco altro, ma non è questa la misura d'amore che vediamo nel fatto che l'Iddio dell'universo è stato disposto a prendere forma umana, soffrire e morire per i malvagi, in modo che, nonostante la loro condizione di perdizione ed i loro tentativi di allontanarsi da Dio, potessero essere redenti dalle catene del peccato e potessero essere portati nella gloria. "In questo è l'amore", ha scritto Giovanni nel quarto capitolo della sua magnifica prima lettera, non nel fatto che noi abbiamo amato Dio (perché non lo abbiamo fatto), ma nel fatto che Egli ha amato noi ed ha mandato Suo Figlio ad essere la propiazione per i nostri peccati (vedere v.10).

La misura di quest'amore è lo standard che troviamo in 1 Corinzi 13, dove leggiamo: "L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; (l'amore) non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L'amore non verrà mai meno" (vv.4-8). Questo è l'amore che Gesù ha portato, un qualcosa di nuovo in questo mondo.

Terzo, il comandamento di amare è anche nuovo nel fatto che è reso possibile per mezzo di un nuovo potere. Questo potere è quello dello Spirito Santo: la vita stessa del Signore Gesù Cristo in ogni credente. Quanto abbiamo bisogno di questo! Senza questo potere noi non possiamo amare come ha amato Cristo, poiché un tale amore non può essere realizzato per mezzo dell'energia umana.

Maclaren, che ho citato prima, esprime un bel pensiero a riguardo; egli ci ricorda, per prima cosa, che vi sono muscoli nel corpo fatti in modo tale da riuscire a chiudere molto strettamente e che ciò che chiudono può essere aperto soltanto da una forza superiore o da uno sforzo consapevole. Questi muscoli sono chiamati sfinteri. Un esempio è lo sfintere che chiude l'esofago per evitare che

gli acidi dello stomaco salgano e raggiungano aree del corpo in cui i tessuti non potrebbero resistere ad essi. Maclaren dice poeticamente che il cuore è proprio come uno di questi muscoli sfinteri; per natura chiude, specialmente se c'è stato qualcosa che è entrato e che può essere isolato e tenuto soltanto per sé. Ma egli continua col dire: "C'è una sola cosa che può detronizzare l'ego e l'amore umano nel cuore, e cioè che in quel cuore entri la presenza e l'opera chirurgica del Grande Amore con il quale il Salvatore ci ha amato, l'Amore di Cristo, che viene ricevuto nel cuore ed a cui si risponde con fede". Solo questo può funzionare, perché questo Amore opera sempre miracoli e totali trasformazioni".

IL NOSTRO GRANDE ESEMPIO

C'è ancora un altro punto da esaminare in questi due versetti: Gesù in Persona è il nostro esempio, mentre siamo impegnati ad ubbidire al Suo comandamento. Egli lo ha indicato nella seconda metà del v.34, in cui ha detto: "Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri". Non siamo chiamati semplicemente ad amare; siamo chiamati ad amare come ci ha amato Cristo. Il Suo amore deve essere la misura ed il modello del nostro amore gli uni per gli altri.

Come possiamo parlare in modo realistico e pratico di questo amore? Un modo è di ritornare ai versetti in 1 Corinzi citati prima; quando sono stati menzionati sono stati indicati proprio come li troviamo nella Bibbia. Proviamo a leggerli questa volta con la parola "Gesù" sostituita alla parola "amore". "Gesù è paziente, è benevolo; Gesù non invidia; (Gesù) non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. Gesù non verrà mai meno" (vv.4-8). Questa sostituzione si presenta abbastanza armoniosa ed appropriata, poiché Gesù è senza dubbio la personificazione visiva di tale amore; il nostro cuore non può che riconoscerlo, ed anzi gioiamo di questo fatto.

Immaginiamo, adesso, un'altra sostituzione. Nel testo in esame ci viene detto che dobbiamo amare come Cristo ha amato noi, ma dal momento che 1 Corinzi 13 rivela il modo in cui Egli ha amato, anche noi (se amiamo come Lui) dovremmo poter sostituire il nostro nome al Suo e dovremmo, quindi, poter mettere "io" al posto della parola "amore": "Io sono paziente, sono benevolo; io non invidio; (io) non mi vanto, non mi gonfio, non mi comporto in modo sconveniente, non cerco il mio interesse, non m'inasprisco, non addebito il male, non godo dell'ingiustizia, ma gioisco con la verità; soffro ogni cosa, credo ogni cosa, spero ogni cosa, sopporto ogni cosa. Io non verrò mai meno" (vv.4-8). Se leggiamo i versetti in questo modo il risultato è umiliante, poiché riconosciamo che in realtà non siamo proprio così, non amiamo come ama Gesù, anzi non riusciamo neppure a comprendere questo amore, e ci ritroviamo a dover pregare: "Signore Gesù, insegnami ad amare gli altri come ami Tu".

Quando preghiamo così, Dio ci aiuterà e cominceremo a crescere nell'amore e nella conoscenza del Signore Gesù Cristo.

AMIAMO

Dovremmo trarre di più da questo comandamento di quanto non hanno fatto i discepoli la prima volta che l'hanno sentito. Pensiamo che furono colpiti da queste importanti parole e le ricordarono bene? No, non è stato così. Al contrario, nessuno di loro ha veramente ascoltato e compreso il comandamento ed il suo significato.

Lo sappiamo per lo sviluppo della discussione che segue il v.35. Ricordiamo che Gesù aveva cominciato la discussione sul nuovo comandamento informando i discepoli che li avrebbe lasciati e che essi non avrebbero potuto seguirlo alla Sua partenza. Lo sentirono e la notizia li riempì di sconforto e prese il sopravvento su tutti gli altri pensieri che riempivano la loro mente. A quel punto Gesù parlò di questo Suo nuovo comandamento, ma essi non dovettero proprio prestare attenzione a queste ultime parole, poiché Gesù aveva appena finito di parlare di questo che Pietro si fece sentire e chiese: "Ma, Signore, dove vai?" indicando che aveva pensato e rimuginato sull'informazione data da Cristo in precedenza ed adesso stava ritornando sull'argomento. Gesù si fermò per rispondere alle domande di Pietro, e prima che potesse ritornare sul soggetto del nuovo comandamento, Tommaso rispose: "Ma Signore, ancora non sappiamo dove andrai, e se non lo sappiamo, come possiamo sapere la via per andarci?" Gesù rispose a Tommaso e poi vediamo che non è più tornato sul soggetto del grande comandamento.

Sappiamo, però, che Gesù non è certo frustrato dalle preoccupazioni umane; dopo molti anni, lo Spirito Santo ha parlato all'evangelista Giovanni, che era stato presente all'evento precedente, e lo ha spinto a scrivere un libro che in un certo senso è proprio l'esposizione di quel nuovo comandamento; si tratta di 1 Giovanni, dove troviamo il nuovo comandamento presentato chiaro e completo.

In generale, il nuovo comandamento è discusso in quattro parti separate: 1 Giovanni 2:7-11; 3:11-18; 4:7-21 e 5:1-5, ma il brano-chiave è 4:7-21, in cui le parole "amatevi l'un l'altro" si trovano per ben tre volte. In ciascun caso viene offerta una diversa motivazione per cui l'esortazione deve essere accolta e seguita.

Il primo motivo per cui dobbiamo amarci gli uni gli altri è che l'amore è la natura di Dio. Giovanni dice: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (1 Giovanni 4:7-8). L'argomentazione di Giovanni è che, se siamo davvero figli di Dio, portiamo le caratteristiche del Padre nostro.

Secondo, Giovanni dice che dobbiamo amare perché l'amore ha prodotto il dono di Dio. In questi versetti Giovanni ci ricorda che prima che Dio Padre mandasse Suo Figlio a morire per noi, eravamo spiritualmente morti, uomini e donne morti, ed essendo morti, eravamo incapaci persino di capire quello che Egli aveva fatto. Quando Cristo, però, è morto per noi e per opera dello Spirito Santo, siamo stati resi spiritualmente vivi, siamo stati anche resi capaci di credere in Cristo e riconoscere l'amore di Dio in Lui, come base e supporto del sacrificio. Di conseguenza, essendo in tal modo venuti a conoscenza dell'amore, e di questa misura d'amore, adesso siamo chiamati anche noi ad amare, e Giovanni lo dice così: "In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il

suo Figlio unigenito nel mondo affinché, per mezzo di lui, vivessimo ... Carissimi, se Dio ci ha tanto amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri” (vv.9-11).

Ci viene detto, infine, che dobbiamo amarci gli uni gli altri per il fatto che l'amore è un'attività presente e continua. Dio non sta creando il mondo oggi; Egli l'ha già fatto. Non sta mandando Gesù a morire oggi; Gesù è già morto. Quello che Dio sta facendo oggi è operare nei Cristiani attraverso l'amore in modo che altri, che non Lo conoscono ancora, Lo possano vedere grazie a questa attività divina. Giovanni scrive: “Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore diventa perfetto in noi” (v.12).

Urge dunque chiedere: “Quelli che non sono ancora Cristiani vedono il grande Dio della creazione in voi?” Certo, è un pensiero ed una domanda che ci fa un po' tremare, ma questo versetto insegna proprio tale verità e risultato, solo se amiamo gli altri. Siamo disposti a farlo? Ricordiamo anche che non si tratta di un invito divino, come se Gesù avesse detto: “Per favore, cercate di amare” e non si tratta neppure di una serie di passi da fare per giungere a vivere con successo, come se avesse detto: “Se vi amate gli uni gli altri sarete più felici”. Si tratta, invece, di un comando! È il nuovo comandamento di Cristo ed, in un certo senso, è il Suo unico comandamento: “Amatevi gli uni gli altri!” Che Dio ci accordi di ubbidire e di realizzare che solo nel farlo saremo dei veri Suoi discepoli.

9 SEGNI DI UN VERO DISCEPOLO

(Giovanni 13:35)

“Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”.

Per un certo periodo di tempo ho lavorato per un giornale evangelico col nome “Christianity Today” (“Cristianesimo oggi”) e ricordo che una volta ho sentito dire Carl F.H. Henry, l'editore di allora sperava che i Cristiani contemporanei potessero avere un segno di identificazione più marcato, che fossero più facilmente riconoscibili e distinti, che potessero portare come un segno identificativo. Questo è stato tempo fa. Da quel momento, il movimento cristiano ha come portato il segno di un dito indice puntatore ed indicante “Unica Via”. Ho notato, inoltre, che adesso anche gli Evangelici spesso indossano croci ed altri simboli religiosi, eppure, per qualche motivo, l'osservazione di Henry mi è rimasta impressa in mente negli anni e mi ha spinto a notare dei “segni” o degli scritti riguardanti segni che non avrei notato in altri modi.

Esiste un importante scritto di Francis A. Schaeffer intitolato “Il segno del Cristiano”, apparso inizialmente in forma di un libriccino, poi come poscritto finale nel volume “La Chiesa alla fine del 20esimo secolo”. Si trat-

tava di uno studio basato su Giovanni 13:35: “Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”. Secondo Schaeffer, l'amore è il segno dato da Gesù per indicare un Cristiano, e non soltanto in un'epoca o in una località specifica, ma in ogni periodo ed in ogni posto, finché Cristo non sarà ritornato”.

Un altro brano secondo la stessa linea è un capitolo del libro “The Love Life” (“La vita d'amore”) di Donald Grey Barnhouse. Il capitolo porta il titolo “Art Not Thou Also One of His Disciples?” (“Non sei tu forse uno dei Suoi discepoli?”) ed è basato sul testo che ho già menzionato: Giovanni 13:35, più altri due: Giovanni 8:31 e Giovanni 15:18. In questo studio voglio prendere in considerazione questi tre testi e, usando quello che è stato scritto a loro riguardo, esplorare le caratteristiche essenziali di un possibile vero discepolo di Cristo.

ANCHE DISCEPOLI

Notate che impiegheremo la parola “discepolo” invece che “Cristiano”. Non è casuale, poiché questi testi parlano dei segni di un vero discepolo, non di un vero Cristiano.

Qualcuno potrebbe voler chiedere: “Ma si può veramente fare una differenza fra l'essere un Cristiano e l'essere un discepolo? Essere un Cristiano ed essere un discepolo di Cristo non sono la stessa cosa?” Si tratta di una domanda seria, poiché nel senso più completo e profondo le due cose sono (o almeno dovrebbero essere) identiche, essere un Cristiano non significa soltanto credere in Gesù Cristo come personale Salvatore dal peccato, ma significa anche seguirLo, e seguirLo significa essere Suo discepolo. Nondimeno, esiste un senso o forse più di uno, per cui essere un Cristiano ed essere un discepolo non sono la stessa identica cosa.

C'è da considerare che esiste un uso popolare del termine “Cristiano”, col quale molti identificano delle persone che non sono necessariamente anche dei discepoli del Signore Gesù Cristo. Barnhouse sottolinea che inizialmente il termine “Cristiano” è stato usato per identificare coloro che credevano in Cristo in Antiochia e che Lo seguivano così da vicino che quelli che li vedevano non potevano che associarli al loro Maestro e perciò li indicavano proprio col nome del Maestro. Il popolo di Antiochia diceva: “Questi sono seguaci di Cristo, sono ‘quelli di Cristo’, sono ‘Cristiani’, Lo seguono, appartengono a Lui”. Oggi, al contrario, tutti si definiscono Cristiani, nazioni intere si identificano come “cristiane”, ed ogni cosa che ha anche un piccolo e vago sapore di religiosità o cultura occidentale ne prende il nome. Intanto, però, solo pochi di questi che si definiscono Cristiani seguono veramente Gesù.

C'è, inoltre, una distinzione che ci colpisce ancora da più vicino, circa quelli che sono veramente dei Cristiani, che credono davvero in Gesù come loro Salvatore, ma che non sono tanto interessati ad ubbidirGli o a servirLo. Per loro il Cristianesimo è come un “passatempo” che va bene per la Domenica mattina (basta che non sia troppo presto)! Gesù è poi dimenticato per il resto della settimana. Oppure, il

Cristianesimo va bene fintanto che la predicazione o il predicatore trasmettono pensieri dolci e innocui su come evitare difficoltà ed avere successo nella vita, ma è considerato intollerabile se la religione cerca di avere a che fare o avere una voce in capitolo su come spediamo i soldi, trascorriamo il tempo, facciamo decisioni, sulle amicizie che abbiamo e facciamo, sui libri e le canzoni che ascoltiamo e seguiamo, e molti altri soggetti pratici simili.

Ovviamente, un tipo di Cristianesimo del genere esiste, ma non è discepolato, non è "essere discepoli". Il vero discepolo è molto diverso da questo tipo di Cristiani. Com'è? Si può vedere bene in 2 Corinzi 8:5: "...prima hanno dato sé stessi al Signore e poi a noi, per la volontà di Dio". Essere discepolo significa dare sé stesso completamente e con tutto il cuore a Gesù.

PERSEVERARE NELLA PAROLA DI CRISTO

I tre brani nel vangelo di Giovanni che ho appena citato mostrano quali sono i segni di un vero discepolo. Il primo di questi è Giovanni 8:31: "Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: 'Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli'. Il primo segno di un discepolo è la perseveranza nella Parola che Cristo ha annunciato.

Due cose sono necessarie se vogliamo davvero fare questo. Prima, dobbiamo ascoltare questa Parola, e ciò significa che dobbiamo leggerla, studiarla, memorizzarla e metterci continuamente nella posizione e situazione in cui essa è insegnata fedelmente. Il problema nel discepolato di molti Cristiani comincia proprio a questo punto: la Parola viene insegnata, ma essi non vogliono prestare ascolto; la Parola è disponibile, ma a loro non piace ciò che dice, quindi si nascondono. Come sono questi Cristiani? Sono come Harry Ironside dice in uno dei suoi scritti. A proposito di un uomo che era andato in chiesa qualche volta insieme alla moglie, ma molto irregolarmente. Ironside chiese alla moglie il suo parere a riguardo: "A vostro marito non piace frequentare la chiesa?", chiese.

"Penso di sì", rispose la donna, "ma ha qualche difficoltà con i suoi sermoni. Ascolta gli insegnamenti, ma non gli piacciono, quindi preferisce rimanere a casa, e dice che se viene una Domenica, ci vogliono poi delle settimane per riprendersi".

Questo vale per molti ed è un motivo per cui alcuni Cristiani che si vedono in chiesa non si vedono molto spesso. Essi sanno bene cosa dice la Parola di Dio, ma non vogliono arrendersi ad essa, così rifiutano di ascoltare e prima o poi si ritroveranno anche a respingere i loro amici cristiani. È interessante che in questo stesso capitolo di Giovanni esiste un versetto in cui Cristo parla dei Suoi nemici dicendo: "Perché non comprendete il mio parlare? Perché non potete dare ascolto alla mia parola?" (v.43). Qui c'erano dei credenti che, non avendo lo Spirito Santo, non erano capaci neppure di ascoltare il discorso di Cristo (?). Non c'è da meravigliarsi che l'abbiano frainteso. Cosa dobbiamo, però, pensare di quelli che posseggono lo Spirito Santo e quindi sono capaci di comprendere le Sue Parole, e lo stesso rifiutano di ascoltare?

La seconda cosa necessaria, dopo che abbiamo ascoltato

la Parola di Cristo, è di perseverare in essa. Significa continuare ad attenersi ad essa per fede, anche se qualche volta non la si comprende completamente. I discepoli lo facevano; ricordiamo, mentre leggiamo questo capitolo, che Gesù aveva predicato delle verità sconvolgenti per quelli che erano pronti ad ascoltarLo, e come risultato le persone erano sopraffatte da mille domande. "Come può una persona nascere di nuovo se è già vecchia?", "Come può Costui darci da mangiare della Sua carne?", "Che modo di parlare è questo: Voi mi cercherete e non mi troverete, e dove vado Io voi non potete venire?" Queste sono alcune domande prodotte dai Suoi insegnamenti, ma notiamo che erano domande prodotte nelle persone in generale, non nei discepoli; i discepoli Lo seguivano e quindi, anche se certamente non conoscevano tutte le risposte, credevano quello che comprendevano ed andavano avanti con fedele perseveranza.

Quello che stavano facendo è indicato in un commento alquanto umoristico riportato nel vangelo di Matteo. Si trova alla fine del tredicesimo capitolo, a proposito delle parabole del Regno, che ha provocato centinaia di interpretazioni da parte di molte generazioni di studiosi. Gesù aveva, a questo punto, concluso le Sue sette parabole e si era rivolto direttamente ai Suoi discepoli, chiedendo loro se avevano capito quello che Egli aveva detto. "Sì, Signore", risposero senza batter ciglio (vedere Matteo 13:51).

In riferimento a questo, Barnhouse, nel suo studio, dal quale ho tratto molto del materiale esposto qui, racconta la storia di una ragazzina di otto anni che voleva diventare membro di una chiesa. Uno degli anziani le chiese: "Leggi la Bibbia?"

"Sì, la leggo", rispose la ragazza.

"La comprendi?"

"Sì", confermò, "capisco tutto!"

Certo, queste parole ci fanno sorridere e magari ci fanno piacere. Secondo il suo punto di vista, alla sua età, pensava di aver capito tutto quello che aveva letto. Quello che aveva letto, inoltre, aveva parlato al suo cuore e lo stava facendo operare fortemente dentro di sé. È proprio questo che stavano facendo anche i discepoli, e che dovremmo fare tutti noi. Forse non comprendiamo tutto quello che la Bibbia dice, molte volte è proprio così, ma possiamo comprendere ciò che sappiamo e metterlo in pratica. Barnhouse scrive: "Ovviamente i discepoli non capivano tutto, ma credevano in quello che sapevano e perseveravano nella Sua dottrina. Appena apprendevano qualcosa di più, erano ben disposti a credere, poiché è questa la caratteristica della vita cristiana. Noi non nasciamo di nuovo con la consapevolezza della dottrina completa perfettamente incamerata nella nostra mente, ma andiamo avanti come bambini, camminiamo come bambini, desiderando il puro latte della Parola, in modo da poter crescere grazie ad esso". Avere una fede incrollabile e stabile è la prima caratteristica di un vero discepolo.

AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI

La seconda caratteristica di un discepolo si trova nel versetto a cui siamo giunti nel nostro studio di Giovanni 13, al v.35.

"Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri". Questo versetto è la base

dello studio di Schaeffer.

C'è una qualità unica in questo versetto che lo fa risaltare su tutti gli altri che stiamo prendendo in considerazione; è il riferimento di Cristo al mondo. Nel primo versetto (Giovanni 8:31) Gesù dice che perseverare nella Sua Parola trasforma quelli che l'ascoltano in veri discepoli. Il mondo non sarà più il loro obiettivo, anzi gli altri obiettivi non si vedranno proprio più! Nel versetto che consideriamo subito dopo (Giovanni 15:8), Gesù dice che un discepolo è uno che "porta molto frutto", ma il contenuto si riferisce al fatto che "portare frutto" porta gloria a Dio, non che influenza l'umanità, pur facendo certamente anche questo. È solo in questo secondo versetto (Giovanni 13:35), con la sua enfasi sull'amore osservabile, che il mondo viene preso in seria considerazione. Perché è così? È così per tutto quello che Gesù dice riguardo l'amore, cioè che esso è il segno tramite il quale i Suoi discepoli sarebbero stati riconosciuti come Cristiani, non soltanto da Lui o fra di loro, ma anche da tutti gli altri.

Schaeffer dice che questo fa tremare, ed ha ragione. È come se Gesù si rivolgesse al mondo e dicesse: "Ho qualcosa da dirvi, sulla base della Mia autorità, vi do un diritto: potete giudicare se una persona è un Cristiano o meno, sulla base dell'amore che mostra a tutti gli altri Cristiani". In altre parole, se le persone vengono da noi e, giudicandoci, ci sbattono in faccia, senza peli sulla lingua, che noi non siamo dei Cristiani perché non abbiamo mostrato amore verso gli altri Cristiani, dobbiamo comprendere che stanno esercitando una prerogativa data loro dallo stesso Gesù.

"E non dobbiamo adirarci se le persone dicono: 'Tu non ami gli altri Cristiani', piuttosto dobbiamo tornare a casa, inginocchiarsi e chiedere a Dio se hanno ragione davvero. Se hanno ragione, hanno il diritto di dire quello che hanno detto".

Ma che tipo d'amore dobbiamo mostrare se il mondo deve guardarlo e concludere che è spiegabile soltanto col fatto che siamo Cristiani? Ovviamente si deve trattare di un amore speciale. Quali sono le sue caratteristiche? In che modo opera questo tipo d'amore? Fortunatamente la risposta a queste domande ci viene data in 1 Giovanni, un libro che, come suggerito nell'ultimo studio, è stato scritto, in certa misura, come commentario sul nuovo comandamento.

In un senso, quasi ogni cosa in 1 Giovanni ha a che fare col nuovo comandamento, poiché anche gli altri due grandi temi (la giustizia e la sana dottrina) hanno riguardano l'amore. Per essere concisi, comunque, è possibile trovare una risposta ricca e totalmente soddisfacente in solo tre versetti: 3:16-18. Questi tre versetti dicono: "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli. Ma se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come

potrebbe l'amore di Dio essere in lui? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità".

Questi versetti insegnano che un aspetto dell'amore cristiano riguarda le azioni. Le azioni, inoltre, mostrano che quest'amore deve essere esercitato con un costo personale, per essere vero, e deve essere mostrato verso tutti quelli che sono nel bisogno.

Una cosa che Giovanni dice è che dobbiamo essere pronti a deporre la vita gli uni per gli altri. Ovviamente, questo non succede spesso, non siamo chiamati spesso a pagare un costo così estremo, almeno oggi; i Cristiani non sono spesso chiamati a deporre la propria vita in senso letterale, ma proprio perché è così, dovremmo essere più grati e non passare su questo significato con superficialità. Certo, non abbiamo tante opportunità di morire letteralmente per qualcuno, ma abbiamo opportunità di "morire al nostro egoismo" o, come diremmo oggi, di "sacrificare i nostri interessi".

Questo vale, per esempio, per ogni forma di opera e lavoro cristiano. Il Vangelo dell'amore di Dio in Cristo Gesù non è stato mai portato a qualcuno, sia in casa che fuori, sia in patria che all'estero, senza che qualcuno si sia dovuto sacrificare affinché ciò avvenisse. Anche se questo ha significato semplicemente attraversare la strada per proclamare una semplice testimonianza, c'è stato sempre qualche Cristiano che l'ha fatto, qualcuno che ha pregato e si è avventurato (a volte con molta paura e tremore), mettendo a rischio l'amicizia, la considerazione e con la possibilità di essere coperto/a di ridicolo. In genere, più lontani si è chiamati più si corrono altri rischi. Ci sono genitori che sono pronti a mettere a rischio la vita dei loro figli, permettendo loro di andare in paesi stranieri come missionari o testimoni, dove potrebbero anche morire per il servizio cristiano. Ci sono poi degli individui che mandano denaro per sostenere bambini e grandi in terre lontane, per sostenere opere e missioni del luogo. Alcuni dedicano tanto del loro tempo a servizi e progetti sociali cristiani, che coinvolgono una certa quantità di sacrificio personale (a volte sacrifici grandissimi). È l'amore che spinge a fare tutte queste cose!

Un altro luogo in cui siamo chiamati al sacrificio è la nostra casa, la nostra famiglia.

La nostra cultura moderna glorifica l'autogrificazione, il soddisfacimento di sé, insegnando che se uno non è personalmente e totalmente soddisfatto, allora ha il diritto di interrompere il rapporto non gratificante, che sia matrimonio o altro. Ma non è questo l'insegnamento di Dio; l'insegnamento di Dio è che dobbiamo morire a noi stessi per aiutare l'altra persona ad essere realizzata, e ci dice che solo quando questo comincia a succedere anche noi troviamo vera soddisfazione. E tu, nella tua casa mostri un vero amore cristiano osservabile? I non-credenti possono vedere e capire che tu sei un Cristiano o una Cristiana, grazie al modo in cui tratti tua moglie o tuo marito?

Le parole di Giovanni nel v.18 sono una vera conclusione: "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i

fatti e in verità". È quando amiamo con sacrificio e con i fatti che mostriamo veramente chi siamo e se siamo discepoli di Gesù Cristo.

PORTARE FRUTTO

La terza caratteristica di un vero discepolo si trova in Giovanni 15:8: "In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli". Portare frutto è il terzo segno di essere un discepolo.

Il contesto di Giovanni 15 offre i passi per poter portare frutto con successo, ed il primo è di riconoscere la nostra incapacità personale a produrlo. Tre versetti prima di questo, nel v.5, Gesù dice che senza di Lui non possiamo fare niente. Non dice che senza di Lui non possiamo fare le cose grandi o una gran quantità di cose, no, non dice così, dice che non possiamo fare nulla! Il primo passo, dunque, per poter portare frutto con successo è di riconoscere di non essere in grado di portare alcun frutto e, quindi, di confidare e basarsi in Cristo. L'attivismo non è per niente una sostituzione valida all'incapacità.

Barnhouse racconta una storia in cui discute questo problema.

Un uomo si rivolse a lui una volta, dopo aver dato una parte della sua vita all'opera cristiana, e disse: "E' stato tutto inutile, tutto senza frutto!"

"Come è cominciato?" chiese Barnhouse.

E l'uomo raccontò con tristezza la seguente storia. "Ricordo molto bene", disse, "mi trovavo nella mia stanza a studiare e, mentre guardavo la Bibbia, lo Spirito Santo cominciò a parlarmi ed a puntare cose nella mia vita che non avrebbero dovuto essere lì. Questa realizzazione non mi dava tregua, così chiusi la Bibbia, mi alzai e me ne andai nella stanza accanto, presi il telefono e chiamai un altro Cristiano, dicendo: 'Sai, mi sento chiamato e sensibilizzato a fare qualcosa per Tizio e Caio, e per fare tale opera, non possiamo dare vita insieme ad una missione che possa operare a questo fine?' Ebbene, riuscimmo ad accordarci ed a mettere ad opera tale progetto cristiano. Ci siamo dedicati moltissimo ad una grande attività, lavorando, lavorando e lavorando senza tregua, ma senza mai alcun risultato!"

Il motivo per cui non c'è stato mai alcun frutto è che in esso non c'era alcun senso di vero discepolato.

Poi c'è il secondo passo per poter portare frutto con successo, cioè si tratta di dimorare in Cristo. Il primo passo, quello di riconoscere che senza di Lui non possiamo fare nulla, è collegato al secondo, cioè "dimorare in Lui", poiché certamente, riconosciuto il nostro bisogno, siamo incoraggiati dalla stessa conoscenza a dimorare in Gesù. Le due cose però non sono uguali, non sono la stessa cosa, né automatiche. Riconoscere la nostra nullità è un'affermazione negativa, mentre dimorare in Cristo è una cosa

positiva; significa che quando lo Spirito Santo comincia a parlarci tramite la Sua Parola (come ha fatto nella storia di Barnhouse) cambia il nostro modo di vivere in armonia con Essa (come l'uomo in questione non ha voluto che accadesse quando lo Spirito Santo cercò di parlargli). "Dimorate in Me ed Io dimorerò in voi" disse Gesù, poiché, come il ramo da solo non può portare frutto, a meno che non sia collegato al tronco, o in questo caso alla vigna, altrettanto noi non possiamo portare frutto con le nostre forze e risorse, a meno che non dimoriamo in Lui (vedere Giovanni 15:4). Dimorare in Cristo significa permettere che la Sua linfa vitale ci pervada e passi attraverso di noi per la gloria di Cristo.

TU SEI UN DISCEPOLO?

Una conclusione deriva dal fatto che Giovanni 13:35 è seguito da tre versetti in cui Gesù predice il tradimento da parte di Pietro. Quando Gesù è stato arrestato, Pietro non voleva tornare a casa senza sapere come erano andate le cose, così si mise a seguire da lontano, tenendo d'occhio la situazione, e vide Gesù che veniva portato nel cortile del sommo sacerdote. Senza dubbio i soldati chiusero il portone dopo la loro entrata, ma c'era una porta più piccola, sotto il controllo di una governante; Giovanni, che conosceva la casa e vi aveva accesso, si recò presso questa porta e chiamò Pietro. Quando Pietro passò attraverso questa porta, la governante che stava lì a controllare i passaggi chiese: "Non sei tu forse uno dei discepoli di quest'uomo?"

Purtroppo Pietro dimenticò le proteste che aveva fatto precedentemente, e così fu pronto a negare il Maestro: "No, non sono un suo discepolo!" disse. Poi, mentre si riscaldava presso il fuoco che riscaldava i nemici di Gesù, Lo rinnegò per altre due volte. L'evento mostra che anche uno degli apostoli che facevano parte del gruppo più intimo del Signore ha potuto fallire come discepolo.

"Non sei tu uno dei discepoli di quest'uomo?" Noi siamo discepoli di Gesù? Io lo sono? Tu lo sei?

Senza dubbio la maggior parte di noi risponderebbe con gioia: "Sì, io sono un Suo discepolo", ma mentre ci pensiamo, pensiamo al discepolato secondo la definizione che Gesù Stesso ha dato. Gesù ha definito un discepolo come uno o una che persevera nella Sua Parola, che ama i fratelli e che porta molto frutto. Noi facciamo tutte queste cose? Gesù ha detto che se perseveriamo nella Sua Parola, allora siamo veramente Suoi discepoli, e disse chiaramente che tutti attorno a noi sapranno che siamo Suoi discepoli se abbiamo amore gli uni per gli altri. Egli ha detto infine che il Padre è glorificato nel fatto che i Suoi portano molto frutto, e solo così essi saranno Suoi discepoli. Che Dio ci accordi di essere e di fare ciascuna di queste cose, man mano che lasciamo andare tutte le altre preoccupazioni e mete mondane, e che ci avviciniamo sempre più a Lui.



SOLI DEO GLORIA
C.P. 113 • I-29121 Piacenza - Centro - Italy
Tel. 0523 453281
www.solideogloria.name

UN LIBRO PER VOI

Vi prego inviarmi, sulla base
dell'offerta libera, il libro
LA CANNA ROTTA (173 pp)
di Richard Sibes

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap _____

Città _____

Ritagliare la cedola e spedirla a:
SOLI DEO GLORIA
C.P. 113
I-29121 Piacenza - Centro

SOLI DEO GLORIA vuole essere una voce biblica nel
contesto evangelico ed opera sulla base delle offerte libere.
Altre copie di questa pubblicazione e di:

- *Il profeta che fuggì da Dio*
- *Grandi uomini di fede*, Ralph Toliver
- *Rigenerazione o nuova nascita*, Arthur W. Pink
- *Un soffio dal cielo*, Ken Terhoven
- *Il migliore amico*, J. C. Ryle
- *Come leggere la Bibbia*, Michael G. Parham
- *Giorgio Müller*, la vita narrata da Arthur Pierson
- *Omosessualità e comunità cristiana*
- *Se un uomo onesto cade*, Erwin W. Lutzer
- *Conquistatori di anime*, C.H. Spurgeon
- *Cambiare il mondo con la preghiera*, Wesley L. Duewel
- *Il seminatore*, C. H. Spurgeon
- *La ricerca della santificazione*, Jerry Bridges
- *Imparare l'evangelizzazione*, Mike Hencher
- *Il grande trionfo di Cristo*
- *Sei elementi di amore per Cristo*
- *Gesù, ieri, oggi e domani*, F.F. Bruce
- *Dio non permette mai che le cose semplicemente accadano*
- *Cinque missionari uccisi; martiri*
- *Esercitarsi nella devozione a Dio*, Jerry Bridges
- *Levidenza logica della fede*, Elaine e Dale Rhoton
- *Trasmettere il Vangelo alla generazione successiva*
- *La fede*, C.H. Spurgeon
- *Quale Dio è il vero Dio?*
- *Come rinvigorire la propria fede?*
- *Religione o Evangelo*, Wilhelm Pahls
- *Confida in Dio*, Corrie Ten Boom
- *Potenza*
- *George Whitefield*
- *William Carey*
- *Perché Dio non interviene?*
- *I 5 segreti della vita*
- *Conoscere ed essere conosciuti*
- *Il risveglio personale*
- *Le ultime sette parole di Cristo*
- *La chiamata dei credenti: testimoniare del Vangelo*
- *Comprendersi meglio tra coniugi*, Paul Tournier
- *Possiamo aver fiducia nei Vangeli?*, Nigel Scotland
- *Il carattere perfetto di Dio*, Tim Shenton
- *Meditazioni espositive sulla Lettera ai Filippesi (I) - (II)*
James Montgomery Boice
- *Meditazioni su Atti degli Apostoli (I)*,
Martyn D. Lloyd-Jones
- *Prendete la mia croce e seguitemi*
- *Camminare con Dio*, J. C. Ryle
- *Cosa ne abbiamo fatto dell'adorazione a Dio?*
A. W. Tozer
- *La rivoluzione di Cristo*, George Verwer
- *Meditazioni espositive sul vangelo di Giovanni (I), (II)*
- *Bisogna obbedire a Dio anziché agli uomini*
- *Meditazioni espositive su Genesi (I)*
- *Nel silenzio davanti a Dio*, Daniel L. Johnson
- *L'autorità delle Scritture*
- *Introduzione ai Libri della Bibbia*
- *Perché abbiamo bisogno di un salvatore*, John Piper
- *I dieci comandamenti*, John Stott
- *Risveglio - L'unica risposta per la Chiesa di oggi*
- *Perché mai la mia chiesa dovrebbe morire*
- *Le grandi parole del Vangelo*, Harry A. Ironside
- *Il problema dell'aborto*

sono a disposizione gratuitamente.